

La notte stellata sul Rodano

Le cose non andavano bene tra noi. O meglio, momenti di esaltazione e condivisione si alternavano a periodi di conflitti, gelosie e rivendicazione di possesso. Niente da poter dire “fermati, istante, sei bello”.

Lei lanciò l'invito, subliminale, in un pomeriggio di settembre durante una pausa estatica dei nostri accoppiamenti.

«Mentre tu non c'eri mi sono vista con Stefano, ricordi, quell'amico di Pietro che mi sbava sempre dietro, l'ortopedico?» mi disse Daniela col sorrisetto trappola di chi vuole alimentare malignamente l'impeto sessuale: la mia risposta istintiva fu quella che si attendeva, cercare un altro concitato amplesso, come fossimo all'ultima spiaggia.

Che senso aveva mettermi a parte di un tradimento, mi chiedevo, pensava di aumentare le sue quotazioni ai miei occhi?

Mi domandai anche cosa volesse dire nel suo codice disturbato. E pensai subito che noi non avevamo certo bisogno di stimoli aggiuntivi. Ma lo stavo capendo a mie spese, da quasi un anno, Daniela era fatta proprio così, tutta storta. Fantasticava di strane perversioni e allo stesso tempo alimentava proiezioni di matrimonio, amore indissolubile, tanti figli: non sapeva gioire dei sentimenti che a fatica ci confermavamo.

Intendeva dire che, considerato che l'ortopedico era un mezzo cercopiteco, che dico, aveva l'aspetto di una tartaruga, *obtorto collo* gli si era concessa, perché era l'unica certezza su cui poteva contare, nell'altalena che lei guidava tra il fidanzato storico Pietro e il sopraggiunto amante guastafeste, io, Nicola Micucci, colui che l'aveva traviata.

A dire il vero, aggiungevo del mio alla complicata situazione: nei momenti di litigio mi rifugiavo a volte da Elisa, la ragazza che avevo lasciato per salire, novello Pinocchio, sulle montagne russe con Daniela.

Rimossi la notizia dello squallido tradimento di letto, non avevo altra scelta, ma la rabbia, il risentimento mi consumavano sordamente, senza poterne parlare con nessuno.

Per un paio di mesi continuammo a vederci a corrente alternata, inasprendo però la spirale di aumento della passione e perdita della stima reciproca.

Fino a quando un giorno Daniela mi telefonò al lavoro, dopo una settimana che era scomparsa, disse che era tornata a frequentare Pietro. Le chiesi di vederci il prima possibile, mi rispose che non poteva, stava rimettendo a posto la relazione con lui che, diceva, è un santo, non perde mai la pazienza.

«Piuttosto, Nicola, tu che non mi dai nessun affidamento, vuoi venire a divertirti con me e Stefano, noi tre soli, ci vediamo a casa sua domani per un aperitivo?».

La natura dell'invito era fin troppo chiara, mortificante per me che l'amavo.

Rimasi in silenzio per lo stupore, la sfacciataggine di lei, la rabbia e dopo qualche secondo inventai un impegno preso con gli amici del calcetto.

«Se riesco a disdire, verrò anch'io, mi ricordi l'indirizzo?».

Non diedi retta alla risposta, infuriato, sfiduciato, ormai solo un pazzo avrebbe potuto equivocare la vera natura di Daniela Giacomelli.



Ho ricordato questa assurda vicenda mentre rovistavo nel faldone che a fine anni '90 avevo intitolato presuntuosamente "Ricordi di una vita", rimasto abbandonato nell'antico baule pugliese di mia moglie.

Vi ho trovato una cartolina che ritrae niente meno che "La notte stellata sul Rodano", esposta al Museo Van Gogh di Amsterdam. Lei la spedì nell'ottobre 1987, ci eravamo appena conosciuti, all'indirizzo dell'azienda dove lavoravo, non sapeva ancora dove abitavo. La fece firmare anche dal fidanzato Pietro, che io non conoscevo; da quel dettaglio avrei dovuto capire tutto.

No, non andai all'appuntamento quel giorno. Avevate dei dubbi?

Con dolore, dovetti distaccarmi da Daniela, dovevo salvarmi. Me ne feci una ragione, dicendomi che non avevo il fisico adatto per reggere una come lei. Seguirono mesi in cui persi il lume della ragione a rimuginare su quello che Daniela andava combinando senza pagare dazio, impunemente, scaricando sugli uomini tutte le sue stravaganze,

incolpandoli per le loro mancanze. La mente andava inesorabilmente alle notti di amore passionale vissute sempre al limite, che non sono più tornate dai miei paraggi.

Non dormivo, mi risvegliavo bruscamente nel mezzo della notte senza più prender sonno: depressione ansiogena la diagnosi.

E dire che Daniela non era nemmeno una bellezza, se proprio lo volete sapere.

Era soprattutto testa, malata, ma solo testa.

Quell'invito era irricevibile. Non andai quel giorno all'appuntamento, per puro istinto di conservazione. Capii sulla mia pelle ciò che intendeva dire Catullo alle prese con la sua Lesbia.

Rimirando ora "La notte stellata sul Rodano" trovo che sia un dipinto bellissimo, a prescindere dal ricordo nefasto di Daniela, che però aveva un grande senso estetico. Nei brevi intervalli di idillio ebbe modo di regalarmi quattro stampe di arte contemporanea, diventate famose solo nel corso del tempo.

Non me ne sono liberato, campeggiano alle pareti della nostra casa del mare.